

L'INTERVISTA. Parla Robert Darnton, storico Usa: il 1989 e l'esempio della Rivoluzione francese

■ PRINCETON. «Il passato è "opaco". Sarebbe un errore pensare agli uomini del Diciassettesimo o Diciottesimo secolo come a nostri simili. Certo, essi probabilmente apparivano come ancora oggi possiamo osservarli nei dipinti, si vestivano per coprirsi dal freddo, la loro vita era segnata da nascite, matrimoni, lutti, eventi tragici o felici. Ma le loro menti, le loro assunzioni e concezioni del mondo erano profondamente diverse dalle nostre. Ogni lavoro sul passato deve avere alla base la coscienza di questa alterità, di questa incolmabile distanza». Nel suo ufficio di Princeton, Robert Darnton parla del mestiere di storico. Sono circa trent'anni che lo pratica, da quando decise di abbandonare il lavoro di reporter al *New York Times* per dedicarsi alla vita e ai pensieri degli uomini del Settecento.

Fra due secoli
La fama di Darnton è legata al grande libro sulle edizioni in-quarto dell'*Encyclopedie*, e a una lunga serie di saggi sulla sociologia dell'Illuminismo. L'incontro con l'antropologia e l'etnologia ha comunque sortito un effetto: rendere più acuto lo sguardo di Darnton sul presente. Di recente ha scritto che «il Settecento e il Novecento sono i secoli in cui io vivo, i secoli che metto a confronto per studiare l'interpenetrazione fra presente e passato». La possibilità di affrontare un tema contemporaneo si presentò concretamente nel 1989. Nel novembre di quell'anno Darnton arrivò a Berlino. Aveva passato diverse settimane partecipando a dibattiti sul bicentenario della Rivoluzione francese. Voleva scrivere un'altra monografia: settecentesca, ma qualcosa d'imprevisto accadde. Lo racconta, e intanto si toglie e rimette rapidamente gli occhiali, un gesto che compie spesso quando qualcosa lo turba o appassiona: «Arrivai in una città dove qualcosa che assomigliava a una rivoluzione, aveva l'odore di una rivoluzione, scoppio dinanzi ai miei occhi. Decise di lasciar da parte la progettata monografia e seguire gli avvenimenti. Dopo qualche mese pubblicò un resoconto di quei mesi, il *Diario berlinese*: «Il mio modello di rivoluzione ne risultò profondamente scosso - racconta -». Era un modello costruito essenzialmente su quello della Rivoluzione francese, e profondamente influenzato dall'analisi marxista, pur non essendo in discussione tutto. Camminando per le strade di Berlino con i dimostranti, arrampicandomi io stesso sul Muro, girando per altre città dell'Europa centrale e orientale, dovetti riconoscere che non c'erano ghigliottine o barricate per le strade, e che con la sola eccezione della Romania non era stato sparso sangue. Fu lo stesso



Giovani in festa sui resti del Muro di Berlino

Lucky Star

Muro & Bastiglia

una rivoluzione? Ancora oggi risponderesti positivamente. Ma fu una rivoluzione che ci costringeva a rimettere in discussione modelli e abitudini mentali da tempo acquisiti.

Delegittimazioni

In un aspetto Darnton trova delle analogie tra il 1789 e il 1989: «Nella Francia del Settecento, il potere monarchico, franco, anche sotto la spinta di una profonda delegittimazione, politica e morale. Qualcosa di simile è successo nei paesi ex-comunisti. Non voglio certo sminuire le ragioni di ordine economico, o anche il conflitto di classe tra apparato di partito e il resto della popolazione. Ci furono anche ragioni di politica internazionale, prima tra tutte l'avvento al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica. Ma sicuramente tra le cause decisive del crollo dei regimi comunisti ci fu la rottura del legame di fedeltà e di rispetto della popolazione nei confronti del potere. L'idea che fosse legittimo il mon-

«Gli uomini del Settecento avevano passioni simili alle nostre. Ma c'è un velo di opacità inesauribile tra passato e presente». Robert Darnton, ex giornalista, oggi storico a Princeton, racconta il suo modo di far storia, fra descrizione degli eventi e analisi antropologica. E parla delle «emozioni» vissute a Berlino nel 1989: «Era crollata la legittimazione». Come due secoli prima a Parigi.

ROBERTO FESTA

polio del potere da parte dei governi si incrinò e infine crollò. Fu certo un processo lungo, una lenta erosione, ma alla fine la delegittimazione fu totale, e prese forma simbolica nella caduta del Muro». Darnton non considera però terminato il suo lavoro di «interpenetrazione tra presente e passato». «Il mio prossimo libro riguarderà la censura, un tema che ho studiato molto per il Diciottesimo secolo. A Berlino mi capitò di conoscere alcuni censori della Germania orien-

tale. Mi invitarono nei loro uffici, mi fecero fare anche una sorta di visita degli archivi. Riuscii a farmi mostrare alcuni dei documenti più confidenziali. Ovviamente essi volevano giustificare in qualche modo il loro operato e loro stessi, ma al tempo stesso credevano nella censura, credevano nel regime che stava crollando, volevano spiegare quello che avevano fatto. Fu un'esperienza, ancora una volta, dell'alterità. Mi si dischiuse dinanzi agli occhi un mondo di cui la cen-

sura era parte integrante. Ovviamente loro non la chiamavano censura, preferivano altri termini, come pianificazione, o «ingegneria sociale». Decisi di intervistarli, e pubblicai quelle interviste. Ben presto mi accorsi di essere sempre più coinvolto in quello che era stato il sistema politico della Ddr. Perché non fare allora ricerca d'archivio, come per il diciottesimo secolo? Con mia grande sorpresa, i documenti del Comitato Centrale del Partito Comunista erano disponibili, e potei consultarli. Trovo ancora difficile crederlo. Ho trascorso sei settimane leggendo documenti riguardanti letteratura e censura, lettere e documenti scambiati ai massimi vertici del partito comunista, da Honecker in giù. Quello che sto cercando di fare ora è quindi utilizzare una tecnica di ricerca sperimentata per il diciottesimo secolo, applicandola all'oggi, e combinandola con interviste e testimonianze, per sviluppare un'interpretazione generale della censura, che prenda spunto dal passato ma che

cerchi di capire anche il nostro tempo». Darnton è stato giornalista, prima di diventare professore di storia ma trova parole assai dure: «I mass-media possono sicuramente rappresentare una minaccia per la democrazia - dice - in termini di indottrinamento, di volgarizzazione, di disinformazione. Io personalmente odio la televisione, forse perché ho a che fare con quella americana, forse la peggiore del mondo. Non la ammetto in casa mia. Siamo di fronte a un vero disastro culturale, i giovani americani trascorrono una media di cinque-sei ore al giorno davanti al televisore».

Italia pericolosa

Fa una pausa. Quasi si scusa per affrontare un tema di politica italiana: «In questo momento la situazione italiana mi sembra però più pericolosa che in qualsiasi altro paese. Quello che mi colpisce profondamente è il fatto che voi abbiate un presidente del Consiglio proprietario di tre televisioni. Non capisco come un capo di governo possa possedere un così vasto potere nel mondo dell'informazione. Qualsiasi sia il giudizio sulle qualità dell'uomo, penso che sia grave, e pericoloso per la democrazia. Se il presidente degli Stati Uniti possedesse l'Abc, la Cbs e la Nbc, ci sarebbe un vasto movimento di massa che gli chiederebbe di rinunciare alla proprietà dei suoi mezzi di informazione, o di rassegnare le dimissioni dalla presidenza. In questo paese ci sono leggi chiare che impediscono concentrazioni o monopoli editoriali».

La conversazione sta per finire. C'è ancora tempo per un ricordo personale: «La prima volta che visitai la Polonia fu nel 1987. I polacchi erano impegnati a discutere dei massacri di Katyn, la foresta russa dove nel 1943 vennero ritrovati i resti di migliaia di ufficiali polacchi trucidati. Non c'era un solo polacco per il quale quel massacro non costituisse un problema da risolvere, che non fosse appassionatamente rivolto a scoprire la verità. Non era una sorta di derridiana costruzione, dell'evento. Un popolo intero voleva sapere se i responsabili del massacro erano i tedeschi o i russi. Dovetti ripensare anche a molte cose del mio lavoro. Per anni avevo provato una sorta di disprezzo per quel tipo di storia che si limita a raccontare i "grandi eventi". Dovevo ricredermi. Ci sono fatti che modificano realmente la vita di milioni di persone. La seconda guerra mondiale è stato uno di questi. Anche per me, in fondo, è stato così, perché mio padre è stato ucciso in guerra. Non si può ridurre tutto ciò a metafora. È la realtà, l'irriducibile realtà dell'evento, che dobbiamo cercare di ristabilire».

Rodari
Inediti raccontano la sua fede

■ Otto racconti sconosciuti e documenti inediti sugli anni trascorsi in seminario sono le ultime novità su Gianni Rodari, lo scrittore italiano per ragazzi più famoso di questo secolo, scomparso nel 1980. Il nuovo materiale d'archivio rintracciato dal pedagogista Luciano Cai, docente all'università di Sassari, mette in risalto un profilo in parte sconosciuto del giovane Rodari e rende conto della religiosità che abbandonò durante la militanza comunista. La documentazione d'archivio e la ricerca nei luoghi dell'infanzia offrono elementi precisi sul periodo della giovinezza dell'autore delle «Avventure di Cipollino», finora pressoché trascurato dalle biografie e dalle biografie ufficiali, che hanno inizio dal 1946. Così se era noto che Rodari visse per due anni nel seminario minore della diocesi di Milano, tra il 1931 e il 1933, non si sapeva che l'aspirante sacerdote si distinse fra i suoi coetanei per la vivacità intellettuale e il profondo sentimento religioso.

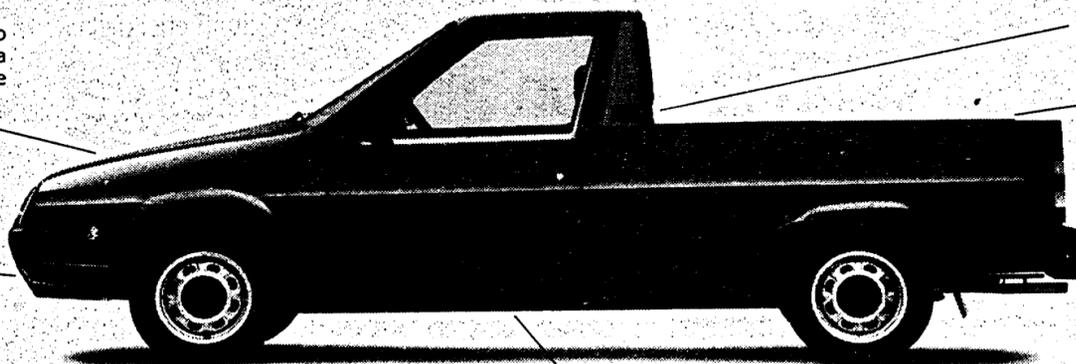
Convegno
Poliziano poeta e politico

■ Dal 3 al 6 settembre si terrà a Montepulciano un convegno su Poliziano nel quinto centenario della morte. Studiosi italiani e stranieri per tre giorni esamineranno la complessa ed eclettica personalità dell'umanista. Tra gli argomenti trattati, le influenze sulla sua opera di Dante e Petrarca, la sua poesia, fortemente collegata alla erudizione filologica, la sua incidenza sul quadro culturale a lui contemporaneo e la sua importanza sul piano politico. Per i Medici, infatti, Lorenzo prima e Piero poi, fu l'uomo delle relazioni pubbliche, in grado di stabilire rapporti con gli intellettuali di tutta Italia e non solo italiani. Grande attenzione il convegno dedicherà al suo impegno nella diffusione della lingua volgare, all'epoca sola prerogativa dell'oligarchia fiorentina.

ŠKAPPA NEL TRAFFICO CON ŠKALTREZZA ŠKACCIANDO PENSIERI DI ŠKARICO.

Motore superleggero in alluminio da 1300 cc, 68 cv, catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, iniezione Bosch MM.

Frontale di sicurezza a deformazione variabile.



Sedili anatomici antistanchezza e ottima insonorizzazione dell'abitacolo.

Disponibile nelle versioni cassone e furgonato (in metallo e vetroresina).

Basso piano di carico per agevolare il lavoro.

Protezioni laterali antiurto di serie.

ŠKOPRI ŠKODA!

ŠKODA PICK-UP L. 10.875.521*
(I.V.A. esclusa). Finanziamenti agevolati** Fingerma fino al 31/12/1994.

Ci credo, è ŠKODA.

ŠKODA Automobili Italia Servizio Clienti. Rete capillare: 120 Concessionarie in Italia.



* A.R.I.E.T. esclusa. ** Esempio ai fini della legge 154/92: Prezzo chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa) L. 12.852.000 - Anticipo L. 3.000.000 - Importo finanziato L. 10.000.000 - Spese L. 200.000 - n. 30 rate da L. 368.883 - TAN 8% - TAEG 10,08% - Solo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.